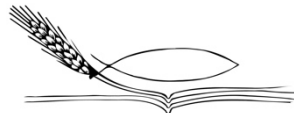




GRUPPO DI ROVIGO

in collaborazione con



absi

Associazione Biblica della Svizzera Italiana

PARROCCHIA S. PIO X PAPA - Piazza L. Perosi, 9 - ROVIGO

GIOVEDÌ 12 MARZO 2015 ORE 17.30

LUCA: IL VANGELO DEI POVERI

a cura di Ernesto Borghi¹

1. Povero, povertà: dati lessicali neo-testamentari

Che cosa significa “povero” nel greco del Nuovo Testamento? La parola più direttamente significativa in merito è *ptókós* che significa, letteralmente, *colui che si rannicchia per lo spavento*². Si tratta di una povertà, in senso socio-caratteriale, ossia della

¹ Nato a Milano nel 1964, sposato dal 1999 con Maria Teresa e padre di Davide (2001) e Michelangelo (2007), è laureato in lettere classiche (Università degli Studi di Milano – 1988), licenziato in scienze religiose (Università di Fribourg – 1993), dottore in teologia (Università di Fribourg - 1996) e baccelliere in Sacra Scrittura (Pontificia Commissione Biblica di Roma – 2012). È biblista professionista dal 1992. Insegna esegesi e teologia del Nuovo Testamento presso gli Istituti Superiori di Scienze Religiose di Nola (NA) e Trento. Presiede l'Associazione Biblica della Svizzera Italiana e coordina la formazione biblica nella Diocesi di Lugano. È docente di didattica della religione al DFA/SUPSI di Locarno. Tra i suoi ultimi libri: *Il mistero appassionato. Lettura esegetico-ermeneutica del vangelo secondo Marco*, EMP, Padova 2011; *La gioia del perdono. Lettura esegetico-ermeneutica del vangelo secondo Luca*, EMP, Padova 2012; *La giustizia della vita. Lettura esegetico-ermeneutica del vangelo secondo Matteo*, EMP, Padova 2013; *Dio fa preferenze? Lettura esegetico-ermeneutica degli Atti degli Apostoli*, Edizioni Terra Santa, Milano 2014; (a cura di), *Donne e uomini*, Effatà, Cantalupa (TO) 2014.

² Cfr. C. RUSCONI, *Vocabolario del Greco del Nuovo Testamento*, EDB, Bologna 1995, p. 283.

condizione di coloro che dipendono totalmente da altri e sono soggetti all'influenza esterna, dunque, sono anche nell'umiliazione e nel bisogno in quanto oppressi e disonorati.

Delle 34 ricorrenze neotestamentarie dell'aggettivo, 10 sono lucane³. Altri termini sono rarissimi nella raccolta neo-testamentaria. Infatti la condizione di *povertà* nel senso di *bisogno generale*, dunque anche *economico* è espressa, in greco, dall'aggettivo *endéés* (cfr. At 4,34), mentre la povertà come *tensione a causa di indigenza* dall'aggettivo *pénés* (cfr. 2Cor 9,9).

Al di là della terminologia direttamente legata al tema "povertà" esistono campi semantici come quello, per esempio, dell'umiltà, della fame e dell'emarginazione che sono variamente accostabili, ai concetti/condizioni in questione. Analoga situazione vale, per contrasto, per i campi semantici relativi a ricchezza, opulenza e lusso.

2. Dal vangelo secondo Luca: alcuni testi⁴

2.1. 1,46-55

«Celebra fortemente l'anima mia, la grandezza del Signore
⁴⁷e scoppia di gioia, il mio spirito, nel Dio che mi salva,
⁴⁸perché ha rivolto il suo sguardo sulla pochezza della sua serva:
ecco, a partire da ora, tutte le generazioni mi proclameranno felice,
⁴⁹perché il Potente per me ha fatto cose grandi,
e santo è il suo Nome,
⁵⁰e la sua appassionata benevolenza
per generazioni e generazioni
va verso coloro che si legano a lui.
⁵¹Ha dispiegato la potenza del suo braccio,
ha rovinosamente disperso gli arroganti con i progetti dei loro cuori.
⁵²Ha strappato i potenti giù dai troni,
ha esaltato quanti vivono una situazione di pochezza,
⁵³ha riempito di beni gli affamati
e ne ha mandato via del tutto privi i ricchi.
⁵⁴Si è schierato a favore di Israele, suo servo,
per fare memoria della sua appassionata benevolenza,
⁵⁵come aveva parlato ai Padri nostri,
in favore di Abramo e dei suoi discendenti per sempre»⁵.

³ Mt 5,3; 11,5; 19,21; 26,9.11; Mc 10,21; 12,42.43; 14,5.7; Lc 4,18; 6,20; 7,22; 14,13.21; 16,20.22; 18,22; 19,8; 21,3; Gv 12,5.6.8; 13,29; Rm 15,26; 2Cor 6,10; Gal 2,10; 4,9; Gc 2,2.3.5.6; Ap 3,17; 13,16.

⁴ La traduzione di questi testi è opera di E. Borghi e R. Petraglio ed è tratta dal volume *La gioia del perdono*.

2.2. 4,14-30

¹⁴Gesù ritornò in Galilea nella potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta quanta la regione. ¹⁵Andava insegnando nelle loro sinagoghe glorificato da tutti. ¹⁶E giunse a Nazareth, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò per leggere (il testo biblico). ¹⁷Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia ed egli, svoltolo, trovò il passo dove era scritto: «¹⁸Lo Spirito del Signore (è) sopra di me; per questo ha consacrato con l'unzione me, per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per questo ha inviato me, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi il ritorno della vista, per rendere liberi gli irrimediabilmente oppressi⁶, ¹⁹e predicare un anno di grazia del Signore» (Is 61,1-2; 58,6). ²⁰Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. E gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. ²¹Allora cominciò a dire loro: «Oggi è stata adempiuta questa Scrittura (che ha risuonato) nei vostri orecchi». ²²Tutti gli davano ragione ed erano stupiti delle parole straordinariamente gradevoli che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è forse il figlio di Giuseppe?». ²³Ed egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete il proverbio: “Medico, cura te stesso” (e direte) “Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui nella tua patria!”». ²⁴E aggiunse: «In verità vi dico che nessun profeta è bene accolto nella sua patria. ²⁵È proprio vero: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ²⁶ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone.

⁵ «Non è quindi opportuno tentar di edulcorare quanto il cantico di Maria ci dice dell'amore preferenziale di Dio per gli umiliati e i maltrattati, e della trasformazione della storia implicata dalla sua volontà d'amore. Con ciò non si rende più spirituale il testo, lo si svuota del Dio che Gesù Cristo è venuto a rivelarci e lo si rende etereo e inoffensivo verso i privilegi ingiusti di questo mondo. La forza spirituale delle parole di Maria consiste nel farci vedere come la ricerca della giustizia debba essere posta nella cornice della gratuità dell'amore di Dio, pena la perdita del suo significato profondo, e al tempo stesso nell'aiutarci a comprendere che questo amore libero e gratuito - che dà motivo alla nostra preghiera e azione di grazie - esige da parte nostra solidarietà con chi vive una situazione contraria al disegno di vita del Dio di Gesù Cristo» (G. Gutierrez, *Il Dio della vita*, Queriniana, Brescia 1991, p. 308).

⁶ «Per l'autore di Is 58,6 il vero digiuno è dedicarsi al servizio del prossimo mediante opere di misericordia tra cui la liberazione dei prigionieri. I “poveri” ai quali è destinato il messaggio sono coloro che mancano dei beni necessari, ma prima di tutto della libertà. È questo che li rende “afflitti”. Non basta accontentarsi di consolarli, occorre tirarli fuori dalla loro condizione... “Poveri e afflitti” sono particolarmente i prigionieri, le vittime della guerra o delle fazioni politiche. Secondo gli usi barbarici del tempo (ndr.: tragicamente validi, *mutatis mutandis*, anche nel recente passato e ancora oggi) essi venivano deportati, fustigati dai tiranni e dai loro sgherri, cacciati in prigioni oscure dove lentamente vedevano affievolito il loro potere visivo o restavano accecati del tutto» (*ivi*, p. 181). Per quanto concerne le allusioni ai canti isaiani del Servo sofferente del Signore (in particolare Is 42,6; 49,6; 52,13; 53,11-12; 61,1-2) in Lc-At, si veda, oltre ai vv. 18-19 di Lc 4, anche Lc 2,30-32; 7,22; 22,37; 23,47; 24,26.46-47; At 3,13-14; 4,27; 7,52; 22,14; 26,23: «il servo isaiano fornisce un importante paradigma scritturistico per interpretare il ministero e la missione di Gesù. Esso include non soltanto il suo rifiuto, la sua sofferenza e la sua esaltazione, ma anche la sua proclamazione della salvezza per i poveri, il suo ministero di liberazione e la sua missione di portatore di luce alle nazioni» (P. Mallen, *The Reading and Transformation of Isaiah in Luke-Acts*, T.&T. Clark, New York 2008, pp. 129-130).

²⁷C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato⁷ se non Naaman, il Siro». ²⁸Udendo queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di collera; ²⁹si alzarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, in modo da gettarlo giù dal precipizio. ³⁰Ma egli, passando in mezzo a loro, proseguì il suo cammino.

2.3. 6,17-26

¹⁷E, scendendo con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. E (c'era) una gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, ¹⁸che erano venuti per ascoltarlo ed esser guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano turbati da spiriti immondi, venivano guariti. ¹⁹E tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che sanava tutti. ²⁰Alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva: «Beati (voi) poveri⁸, perché vostro è il regno di Dio. ²¹Beati (voi) che avete fame ora, perché sarete saziati. Beati (voi) che piangete ora, perché riderete. ²²Beati siete quando gli esseri umani vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del figlio dell'uomo. ²³Rallegratevi in quel giorno e saltate di gioia, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti. ²⁴Ma ahimé per voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione. ²⁵Ahimé per voi che siete sazi ora, perché avrete fame. Ahimé per voi che ridete ora, perché sarete afflitti e piangerete. ²⁶Ahimé quando tutti gli esseri umani diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti».

2.4. 7,11-22

¹¹E avvenne in seguito che egli andò in una città chiamata Nain e andavano con lui i discepoli e una grande folla. ¹²Quando fu vicino alla porta della città, ecco che veniva portato (al sepolcro) un morto, figlio unico per sua madre ed ella era vedova e una folla abbastanza numerosa della città era con lei. ¹³Vedendola⁹, il Signore fu preso

⁷ Il verbo greco qui utilizzato è *katharizein*, che significa letteralmente *purificare*: si fa riferimento alla nozione di malattia collegata al male.

⁸ Considerando il testo in esame nel quadro del contesto costituito dai primi 9 capitoli della versione lucana, occorre sempre ricordare che «i poveri costituiscono una categoria simbolica che include in modo rappresentativo e sintetico tutti gli uomini oppressi da ogni genere di afflizione e di indigenza. Essi saranno liberati definitivamente, quando il Regno di Dio sarà finalmente instaurato sulla terra. Gesù con i suoi miracoli, anzi con tutta la sua missione, dà l'anticipo e la garanzia di questa liberazione nel senso che Egli non ha il compito di eliminare la povertà, ma quello di annunciarne la definitiva eliminazione, allorché Dio eserciterà in pienezza la sua signoria sulla terra» (M. Farina, *Chiesa di poveri e chiesa dei poveri*, LAS, Roma 1986, p. 92).

⁹ «È morto il figlio, sopravvive colei che genera la vita. Questa madre, che genera e sopravvive solo per la morte, è figura di ogni vita, che è per la morte. È una madre "vedova", senza sposo, senza amore e senza difesa, povera e derelitta. Priva di diritti e di identità, neanche può acquistarli nel figlio perché è morto» (S. Fausti, *Una comunità legge il vangelo di Luca*, EDB, Bologna 1994, p. 209).

alla viscere dalla compassione di fronte a lei e le disse: «Non piangere!». ¹⁴E, avvicinandosi, toccò la bara, i portatori si fermarono ed egli disse: «Ragazzetto, dico a te, sii risuscitato!». ¹⁵Il morto si levò a sedere e incominciò a parlare ed (egli) lo diede a sua madre. ¹⁶Allora lo spavento colse tutti ed essi glorificavano Dio dicendo: «Un grande profeta è stato suscitato tra noi e Dio ha visitato il suo popolo». ¹⁷Uscì questa parola in tutta la Giudea sul suo conto e in tutta la regione circostante. ¹⁸E i discepoli di Giovanni riferirono (al loro maestro) tutti questi avvenimenti. E Giovanni, chiamati due di (questi) suoi discepoli, ¹⁹e li mandò dal Signore dicendo: «Sei tu colui che viene, o dobbiamo aspettare un altro?». ²⁰Venuti da lui, (quegli) uomini dissero: «Giovanni il Battista ci ha mandati da te dicendo: Sei tu colui che viene o dobbiamo aspettare un altro?». ²¹In quell'ora Gesù guarì molti da malattie, da calamità, da spiriti cattivi, e donò la vista a molti ciechi. ²²E, rispondendo, disse loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono purificati, i sordi odono, i morti vengono risuscitati, ai poveri è annunciata la buona novella¹⁰. ²³E beato¹¹ è chiunque non troverà (occasione di) scandalo in me!».

2.5. 14,7-24

⁷E diceva a quanti erano invitati una parabola osservando come sceglievano i primi posti; diceva rivolto a loro: ⁸«Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia uno più ragguardevole di te, che sia stato invitato dalla stessa persona. ⁹E venendo, colui che ha invitato te e lui, ti dirà: Dà a lui (il tuo) posto! E allora comincerai, con vergogna, a occupare l'ultimo posto. ¹⁰Invece quando sei invitato, va', metterti all'ultimo posto, così che, venendo, colui che ti ha invitato ti dica: Amico, passa più avanti. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. ¹¹Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato». ¹²Disse anche a colui che l'aveva invitato: «Quando fai un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini, perché anch'essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio. ¹³Al contrario, quando dà un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; ¹⁴e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la contropartita alla risurrezione dei giusti». ¹⁵Uno dei commensali, avendo udito ciò, gli disse: «Beato chi mangerà il pane nel regno di Dio!». ¹⁶A lui egli disse: «Una persona fece una grande cena e invitò molti. ¹⁷E mandò il suo servo, all'ora della cena, a dire agli invitati: Venite, che è già pronto. ¹⁸E cominciarono, tutti a una sola (voce) a scusarsi. Il primo gli disse: Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego, considerami scusato. ¹⁹E un altro disse: Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego, considerami scusato. ²⁰E un altro disse: Ho preso moglie e perciò non posso venire. ²¹E, ritornato, il servo riferì

¹⁰ In questo verso Luca riprende le parole messianiche del libro di Isaia: Is 26,19; 29,18-19; 35,5-6 e soprattutto 61,1. La prima e la sesta azione di Lc 7,22 l'evangelista le aveva già menzionate in 4,18.

¹¹ L'aggettivo greco *beato* non designa la condizione in cui una persona si trova e nella quale possa adagiarsi. Luca lo riprende dalla lingua dei Settanta, dove traduce l'idea di movimento. Si può tradurre con "in cammino".

queste cose al suo signore. Allora il padrone di casa, irritato, disse al suo servo: Esci in fretta per le piazze e per le vie della città e conduci qui i poveri e storpi e ciechi e zoppi. ²²E il servo disse: Signore, è avvenuto quanto hai ordinato, e c'è ancora posto. ²³E il signore disse al servo: Esci per le strade e lungo le siepi, e spingili a entrare, perché la mia casa si riempia. ²⁴Infatti vi dico: Nessuno di quegli uomini che erano stati invitati assaggerà la mia cena».

2.6. 15,11-32

¹¹E disse: «Una persona aveva due figli. ¹²Il più giovane disse al padre: “Padre, dammi la parte che mi spetta delle (tue) sostanze”. E il padre divise il patrimonio tra loro. ¹³E dopo pochi giorni il più giovane, riunite tutte le sue ricchezze, partì per un paese lontano. E là sperperò rovinosamente e completamente le sue sostanze vivendo da incosciente. ¹⁴Dopo che egli ebbe perso tutto, in quella regione si produsse una grave carestia ed egli cominciò a trovarsi in notevole difficoltà. ¹⁵Andò allora da uno dei cittadini di quel paese e si sottomise alle sue complete dipendenze. Costui lo spedì nei suoi campi a fare il guardiano di porci. ¹⁶Ed egli bramava di riempirsi la pancia con le carrube che mangiavano i porci, ma nessuno gli(ene) dava. ¹⁷Allora entrò in se stesso e disse: “Quanti salariati di mio padre abbondano di pane, mentre io qui sto morendo di fame! ¹⁸Mi alzerò e andrò subito da mio padre e gli dirò: ‘Padre, ho commesso moltissimi errori anche verso di te ¹⁹e non sono più degno di essere chiamato tuo figlio; trattami come uno dei tuoi salariati’”. ²⁰Si alzò e si avviò sulla strada del ritorno verso suo padre. Mentre egli si trovava ancora lontano, il padre lo vide e, dominato da una commozione viscerale, gli corse incontro e si abbandonò gettandogli (le braccia) al collo e lo baciò affettuosamente. ²¹Il figlio, però, gli disse: “Padre, ho commesso moltissimi sbagli anche verso di te, non sono più degno di essere chiamato tuo figlio...”. ²²Ma il padre disse ai suoi schiavi: “Presto, tirate fuori la (sua) veste e fategliela indossare e mettegli un anello al dito e i calzari ai piedi e ²³portate il vitello, quello ingrassato, e uccidetelo e, mangiando, facciamo festa, ²⁴perché questo mio figlio era morto ed ha deciso di tornare alla vita, era perduto senza speranza e si è lasciato ritrovare” ¹². E cominciarono a far festa. ²⁵Il figlio maggiore era nei campi; e, tornando, si avvicinò alla casa e sentì musica e danze. ²⁶Chiamò un servo e gli chiedeva che cosa fossero questi (suoni). ²⁷Ed egli gli rispose: “Tuo fratello è tornato e tuo padre ha fatto uccidere il vitello, quello delle grandi occasioni, perché l’ha riavuto sano e salvo”. ²⁸Allora il fratello maggiore) si irritò profondamente e non aveva alcuna intenzione di entrare (in casa). D’altro canto suo padre, uscitone, lo invitava insistentemente (a farlo) . ²⁹Egli, allora, disse, in tutta risposta, a suo padre: “Ecco, da tanti anni sono al tuo servizio e non ho mai mancato di adempiere un tuo comando e a me non hai mai concesso neppure un capretto

¹² «Un incontro che è un epilogo e un punto di partenza, perché non è più sulla base di beni da condividere, ma è un viaggio di due poveri. Nello sperpero del figlio se ne sono andati i beni del padre e si rinnova una relazione. I due, nell’impoverimento che hanno sofferto, riscoprono un valore nuovo, quello del ‘toccarsi come persone’» (A. Paoli, *La radice dell’uomo*, Morcelliana, Brescia 1994⁶, p. 123).

affinché facessi festa con i miei amici; ³⁰quando, invece, questo tuo figlio, che ha fatto fuori il tuo patrimonio con prostitute, è arrivato, hai fatto uccidere per lui il vitello delle grandi occasioni!”. ³¹Ma (il padre) disse: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto quello che è mio è tuo; ³²ma si doveva far festa ed essere pieni di gioia, perché questo tuo fratello era morto ed ha deciso di tornare alla vita, era perduto senza speranza e si è lasciato ritrovare».

2.7. 16,19-31

¹⁹Un uomo era ricco, vestiva di porpora e di bisso e faceva ogni giorno delle splendide feste¹³. ²⁰Un povero, invece, di nome Lazzaro, era stata gettato alla sua porta, irrimediabilmente piagato, ²¹bramoso di saziarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe. ²²E avvenne che il povero morì e fu portato dagli angeli presso Abramo. Morì, però, anche il ricco e fu sepolto. ²³Stando nell’Ade tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro presso di lui. ²⁴Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del suo dito e bagnarmi la lingua, perché soffro molto tra queste fiamme”. ²⁵Ma Abramo rispose: “Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece egli è consolato e tu sei stabilmente tra i tormenti. ²⁶Inoltre tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né da lì possono attraversare fino a noi”. ²⁷E quegli replicò: “Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, ²⁸perché ho cinque fratelli. Li scongiuri, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. ²⁹Ma Abramo risponde: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. ³⁰Ed egli: “No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, cambieranno mentalità”. ³¹Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risusciterà dai morti, saranno persuasi”».

2.8. 18,18-23

¹⁸E un capo lo interrogò dicendo: «Maestro buono, facendo che cosa avrò in dono (la) vita eterna?». ¹⁹E gli disse Gesù: «Perché mi dici buono? Nessuno (è) buono, tranne uno, Dio. ²⁰(Tu) conosci i comandamenti: *Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non dare falsa testimonianza, onora tuo padre e (tua) madre*»¹⁴. ²¹Ed egli disse: «Tutto queste cose (le) ho rispettate (fin) dalla giovinezza». ²²Ora, udito (ciò), Gesù gli disse: «Una cosa ancora ti manca: tutto quanto hai, vendi(lo) e distribuisci a(i) poveri, e avrai un tesoro nei cieli; poi (vieni) qua, seguimi». ²³Ma egli, udite queste (cose), divenne molto triste; era infatti ricco assai.

¹³ La frase “e faceva ogni giorno delle splendide feste” letteralmente si rende con “rallegrandosi ogni giorno splendidamente” e il participio *euphrainòmenos* esprime una gioia complessiva dell’individuo che la vive.

¹⁴ Queste formulazioni riprendono, anche se in ordine diverso, Es 20,12-16 e Dt 5,16-20.

2.9. 19,1-10

¹E Gesù, entratovi, stava attraversando Gerico. ²Ed ecco (vi era) un uomo, chiamato di nome Zaccheo, ed era un capo dei collettori d'imposte ed era ricco; ³e cercava di vedere chi era Gesù e non riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. ⁴E corso in avanti verso l'avanti, salì su un sicomoro per vederlo perché Gesù era destinato a passare di là. ⁵E Gesù, non appena fu giunto in quel luogo, alzato lo sguardo, disse a lui: «Zaccheo, sbrigati e scendi, perché oggi bisogna che io mi fermi in casa tua». ⁶Ed egli, affrettatosi, scese e lo accolse ricolmo di gioia. ⁷E tutti, vedendo, mormoravano tra loro sempre più chiaramente dicendo che Gesù era entrato a trovare ospitalità da un uomo peccatore. ⁸Invece Zaccheo, restando in piedi, disse al Signore: «Ecco do la metà dei miei beni ai poveri e, se estorsi qualcosa a qualcuno, gli rendo il quadruplo». ⁹Gesù gli disse: «Oggi la salvezza si è attuata in questa casa perché anch'egli è figlio di Abramo; ¹⁰infatti il figlio dell'uomo è venuto a cercare e salvare quanto si era perduto.

2.10. 21,1-4

¹Poi, alzando lo sguardo, vide quelli che gettavano nella cassa delle offerte i loro doni, (persone) ricche. ²Vide una vedova poverella¹⁵ che gettava lì due spiccioli¹⁶. ³E disse: «Veramente, vi dico che questa vedova, povera, ha gettato più di tutti. ⁴Infatti, tutti costoro hanno gettato - come doni - dal loro superfluo; ma lei, dalla sua indigenza, tutta la vita¹⁷ che aveva ha gettato».

3. Cenni conclusivi

«Il Gesù di Luca diventa umano attraverso la sua simpatia per i poveri, i peccatori e gli outsiders. Egli riassume la sua missione con le parole: “il figlio dell'uomo è venuto per cercare e salvare ciò che era perduto” (Lc 19,10). A ragione, questo è giustamente indicato – già dal punto di vista della composizione come il vero centro del pensiero di Luca, insieme alle tre parabole della misericordia (Lc 15)»¹⁸.

La coscienza dell'amore gratuito di Dio, della sua predilezione per ciò che è ultimo, può fornire un utile antidoto alla concezione della giustizia retributiva che domina la cultura ed è penetrata anche nelle comunità cristiane. La colpevolizzazione dei poveri, la ricerca spietata del successo ad ogni costo, la ricerca del colpevole che porta alla distruzione di vite innocenti, può lasciare il posto all'operosa certezza che Dio è con noi, dalla nostra parte, nel cammino faticoso verso uno sviluppo inclusivo.

Proclamare la logica del Regno significa per lui, da un lato la *radicalizzazione* degli atteggiamenti per il regno nel segno di una libertà dall'idolatria dei beni; dall'altro lato, l'uso dei beni in termini solidali per realizzare la giustizia e la pienezza

¹⁵ l'aggettivo greco, che ricorre solo qui in tutto il NT, dà particolare risalto alla povertà della donna in questione.

¹⁶ Il termine greco tradotto con “spiccioli” letteralmente significa “sbucciati”.

¹⁷ Il sostantivo greco *bios* significa, fondamentalmente, *vita*. Solo in senso derivato può significare “risorse”, “mezzi per vivere”. Qui è il significato-base che Luca sembra suggerire.

¹⁸ G. Theissen, *La religione dei primi cristiani*, tr. it., Claudiana, Torino 2004, pp. 234-235.

della vita (= salvezza). Si tratta quindi di un atteggiamento preciso in cui l'attenzione alle persone, ricche o povere che siano, e al loro comportamento è assai più importante che quella alle categorie sociali implicate in quanto tali¹⁹.

«I poveri che Gesù proclama beati e che egli evangelizza sono dunque tutti gli esseri oppressi e afflitti²⁰. Sono del tutto particolarmente i rifiutati del suo tempo: ma più ancora i rifiutati dell'ordine sociale che i respinti dell'ordine economico... L'opera di evangelizzazione dei poveri effettuata da Gesù può essere sommariamente riassunta da tre verbi, che indicano tre atteggiamenti: essere con, guarire, perdonare... I poveri saranno pienamente evangelizzati, gusteranno la felicità della vita del Regno quando saranno aperti a Dio, al suo amore e al suo perdono. Interpretate nel contesto totale dell'evangelo di Lc, le beatitudini del capitolo 6 svelano il loro senso pieno: la felicità dei poveri è già legata alla loro situazione sociale ma, nella sua dinamica, porta con sé delle esigenze spirituali»²¹.

Ecco quanto affermava Oscar Arnulfo Romero, arcivescovo di San Salvador poche settimane prima di essere assassinato:

«Gesù prese realmente carne d'uomo e si fece solidale con i suoi fratelli nella sofferenza, nel pianto, nei gemiti, nella sconfitta. Sappiamo che... si tratta... di una incarnazione preferenziale e parziale: una incarnazione nel mondo dei poveri. A partire da loro la Chiesa potrà essere di tutti, potrà anche prestare un servizio ai potenti attraverso una pastorale di conversione; ma non potrà farlo procedendo all'inverso, come tante volte è accaduto... Una falsa universalizzazione termina sempre in connivenza con i potenti. Il mondo dei poveri ci insegna come dev'essere l'amore cristiano, che certamente cerca la pace, ma smaschera il falso pacifismo, la rassegnazione e la inattività: che deve essere gratuito ma cercare l'efficacia storica... Noi crediamo in Gesù che venne a portare a pienezza la vita e crediamo in un Dio vivente che dà la vita agli uomini e chiede che gli uomini vivano in verità. Queste radicali verità della fede si fanno realmente verità, e verità radicali, quando la Chiesa si inserisce nel mezzo della vita e della morte del suo popolo. Con grande chiarezza vediamo allora che alla Chiesa, come a ogni uomo, si presenta l'opzione fondamentale della propria fede: essere in favore della vita o della morte²². Con grande chiarezza vediamo che in questo non vi è possibile neutralità. O

¹⁹ Cfr. F. Filiberti, *Piccoli, poveri e peccatori*, Ilmiolibro, Roma 2012, p. 96.

²⁰ «Il regno di Dio è per i poveri non perché essi abbiano titoli o qualità particolari da far valere (ndr: così come ogni tipo di persona sofferente) davanti a Dio, ma perché egli libera e salva quelli che hanno bisogno» (R. Fabris, *Gesù il "Nazareno"*, Cittadella, Assisi 2011, p. 324).

²¹ M. Dumais, *Le sermon sur la montagne*, Lethouzey&Ané, Paris 1995, pp. 136-137. «Ai poveri..., cioè a coloro che sono disposti ad ascoltare, ai disponibili, alle persone che aprono il cuore e le orecchie, a tutti coloro che attendono "la consolazione di Israele" (cfr. 2,25) viene garantito ora il diritto al regno di Dio. Benché si tratti naturalmente di una promessa per il futuro, l'opera di Gesù non si compie solo nella parola profetica, ma anche nell'azione efficace. Le guarigioni dei malati e le liberazioni dai demoni hanno chiaramente dimostrato come la regalità di Dio abbia avuto inizio con la comparsa di Gesù e come sia ora in procinto di allargarsi sempre più» (J. Ernst, *Il vangelo secondo Luca*, 1, Morcelliana, Brescia 1985, p. 297).

²² Una Chiesa che sia fedele al suo Signore non può che mettersi costantemente in discussione per cercare di essere testimone effettiva dei valori del Regno. Porre un'attenzione esasperata sui problemi interni alla struttura ecclesiastica e scatenare lotte di potere di qualsiasi genere in merito significa disconoscere il primato del Dio di Gesù Cristo ed essere sostanzialmente allo stesso livello dei seminari di morte di cui Romero parlava in quella sua conferenza: «la Chiesa si colloca sul livello della libertà regalata, gioiosa e sofferta (comunione con gli esclusi) incontro di vita e speranza di vita eterna. Perciò non si può strutturare né organizzare in modo impositivo e necessario, ma

serviamo la vita dei salvadoregni o siamo complici della loro morte. Sta qui la mediazione storica dell'essenza fondamentale della fede: o crediamo in un Dio di vita o serviamo gli idoli della morte»²³.

Questa conferenza fu tenuta il 2 febbraio 1980: il 24 marzo dello stesso anno Romero fu ucciso da un sicario nel cuore di una celebrazione eucaristica, ossia nel momento in cui, più che mai, i cristiani sono chiamati a fidarsi dell'amore di Dio per ciascuno di loro e per l'umanità intera. Di questa parola – *amore*, appunto – pur abusata a tanti livelli anche oggi, occorre scoprire e riscoprire la dignità in quanto esigenza profondamente comune a tutti e possibilità di bene aperta a chiunque, nell'attenzione anzitutto a chi è povero.

deve testimoniare nell'ottica della gratuità e dell'offerta vitale, della libertà e del sommo rispetto, del mistero e della comunione personale» (X. Pikaza, *Sistema, libertà, chiesa. Istituzioni del Nuovo Testamento*, Borla, Roma 2002, p. 489).

²³ O.A. Romero, *La dimensione politica della fede a partire dalla opzione per i poveri*, in E. Masina, *l'arcivescovo deve morire*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1995, pp. 201-202.

«Abbiamo urgente necessità di ritrovare in noi e attorno a noi il rispetto per la dignità di ogni essere umano, abbiamo un'esigenza vitale di riscoprire come il bisogno è uno stimolo e non un intralcio a una società più giusta. Se continuiamo a confondere la sicurezza con l'esclusione della diversità, se continuiamo a nutrire le nostre paure invece che ad affrontarle, se crediamo di poter uscire dalle difficoltà non assieme, ma contro gli altri, in particolare i più deboli, ci prepariamo un futuro di cupa barbarie, ci incamminiamo in un vicolo cieco in cui l'uomo sarà sempre più lupo all'uomo» (E. Bianchi, *Per un'etica condivisa*, Einaudi, Torino 2009, p. 93).

«Se la Chiesa intera assume questo dinamismo missionario deve arrivare a tutti, senza eccezioni. Però chi dovrebbe privilegiare? Quando uno legge il Vangelo incontra un orientamento molto chiaro: non tanto gli amici e vicini ricchi bensì soprattutto i poveri e gli infermi, coloro che spesso sono disprezzati e dimenticati, “coloro che non hanno da ricambiarti” (Lc 14,14). Non devono restare dubbi né sussistono spiegazioni che indeboliscano questo messaggio tanto chiaro. Oggi e sempre, i poveri sono i destinatari privilegiati del Vangelo e l'evangelizzazione rivolta gratuitamente ad essi è segno del Regno che Gesù è venuto a portare. Occorre affermare senza giri di parole che esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri. Non lasciamoli mai soli...La bellezza stessa del Vangelo non sempre può essere adeguatamente manifestata da noi, ma c'è un segno che non deve mai mancare: l'opzione per gli ultimi, per quelli che la società scarta e getta via...Qualsiasi comunità della Chiesa, nella misura in cui pretenda di stare tranquilla senza occuparsi creativamente e cooperare con efficacia affinché i poveri vivano con dignità e per l'inclusione di tutti, correrà anche il rischio della dissoluzione, benché parli di temi sociali o critichi i governi. Facilmente finirà per essere sommersa dalla mondanità spirituale, dissimulata con pratiche religiose, con riunioni infeconde o con discorsi vuoti... Tutta la vita di Gesù, il suo modo di trattare i poveri, i suoi gesti, la sua coerenza, la sua generosità quotidiana e semplice, e infine la sua dedizione totale, tutto è prezioso e parla alla nostra vita personale» (Papa Francesco, esort. apostolica *Evangelii gaudium*, 24.11.2013, nn. 48.195.207.265).

APPENDICE: CHE COSA È L'ABSI

L' **absi** (= Associazione Biblica della Svizzera Italiana) è un sodalizio culturale ecumenico, che ha, quale suo fine, di favorire la lettura e lo studio della Bibbia nel territorio della Svizzera a maggioranza italoфона e anche al di fuori di essa. Varie iniziative di formazione biblica sono organizzate anche in Italia, in base a sinergie con istituzioni culturali di quel Paese.

L'**absi** è stata fondata a Lugano il 15 gennaio 2003. Il comitato dell'associazione è composto, secondo l'art. 5 dello statuto, da membri eletti dai soci o designati da istituzioni ecclesiali e culturali operanti nel territorio della Svizzera Italiana anche sul fronte della formazione biblica. Possono essere membri dell'**absi** sia persone fisiche che enti, gruppi, associazioni culturali e comunità religiose. Attualmente (marzo 2015) i soci sono 368 (266 in Svizzera, 102 in Italia). Presidente **absi** è Ernesto Borghi, vice-presidente Renzo Petraglio.

L'organo d'informazione dell'associazione è la *brochure* quadrimestrale **“Parola&parole”**. La rivista contiene articoli di approfondimento e riflessione esegetico-ermeneutica, informazioni bibliografiche e notizie circa le varie iniziative di studio e lettura della Bibbia organizzate nel territorio della Svizzera italiana e altrove. Accanto alla rivista periodica absi ha pubblicato dodici volumi con varie case editrici italiane.

Il sito internet dell'associazione (www.absi.ch) è il punto di riferimento informativo e formativo più rapido e tempestivo che la nostra associazione abbia per conseguire le sue finalità istituzionali sul fronte della formazione e informazione bibliche. Associarsi ad absi implica anzitutto ricevere tutte le pubblicazioni edite nel corso dell'anno di associazione e avere facilitazioni nella partecipazione agli eventi formativi organizzati da absi.

Il canale youtube **Associazione Biblica della Svizzera Italiana** (visitato da oltre 24500 persone dal febbraio 2011 e contenente oltre 150 registrazioni di incontri, seminari, conferenze di lettura biblica) e la pagina Facebook **“Absi”** sono due altri importanti strumenti di formazione biblica ad ampio spettro.

La sede **absi** è in **via Cantonale 2a – cp 5286 – 6901 – Lugano – tel. 004179 53 36 194 - 004191 993 32 59** – e-mail: info@absi.ch

Le quote sociali vanno versate sul **c/c postale n. 65-134890-5** intestato a **Associazione Biblica della Svizzera Italiana** e sono le seguenti:

	<u>Soci ordinari</u>	<u>Soci sostenitori</u>
Singoli	CHF 50.- (€ 40.-)	da CHF 100.- (€ 80.-)
Famiglie	CHF 75.- (€ 60.-)	da CHF 150.- (€ 120.-)
Istituzioni	CHF 160.- (€ 120.-)	da CHF 320.- (€ 240.-)

La quota sociale **entro i 25 anni è di CHF 30.- (€ 30.-)**

Le quote vanno versate di norma sul **c/c postale n. 65-134890-5** (per i bonifici bancari: **Post Finance** - Codice IBAN: **CH 18 0900 0000 6513 4890 5**) intestato a **Associazione Biblica della Svizzera italiana**.

Per l'Italia, le quote sociali possono essere inviate, in busta chiusa, a: **absi – cp 3 – via Labeone 16 – 20133 - Milano**